

vero condottiero, Cesare era maestro in tutti gli esercizi cavallereschi e nei combattimenti di tori vinceva i più valenti *espada*: d'un sol colpo spiccava a un forte toro la testa dal tronco. Il suo volto bruno fu più tardi sformato da numerose chiazze suppurabili;¹ lo sguardo penetrante dagli occhi sfavillanti e profondi rivelava un carattere sinistro, voluttà, ingordigia di dominio, falsità e scaltrezza.² Gl'intimi di Cesare, il suo servitorame, in se-

egli colla forza e col tradimento spezzava ogni resistenza. Lo soccorreva il suo naturale. Di signorilissima avvenenza, terribilmente bello, colla maschera nera, che quasi sempre portava; amabilissimo nelle ore buone, allegro e tutto festività e invece, come politico, chiuso e taciturno, una nube covante, dalle cui tenebre improvvisamente sortivano come folgori delle azioni imprevedibili, — colla sua inaudita fortuna e un coraggio e una fiducia più che umana, come dice di lui Machiavelli, egli fece la più grande impressione sulla fantasia del suo tempo. Tremendo come nemico, egli sapeva avvincere a sé i suoi soldati. Amministrava sì bene le sue conquiste, che in un'epoca, nella quale ogni fede era diventata un giuoco fanciullesco — circa il 1503, in un momento in cui egli non appariva affatto pericoloso, essendo morto papa Alessandro e salito sul trono Giulio II, il nemico dei Borgia — la Romagna non si staccò subito da lui». Anche GEBHART (in *Revue des Mondes* LXXXIV [1887], 892) nega la mostruosità fuori dell'ordinario. I Borgia entrano nella cornice del loro tempo, così com'erano fatte le contemporanee schiatte di tiranni italiani. Il punto di vista dell'utile politico era il solo decisivo, il senso morale del tutto scartato, in conformità colla teoria di Machiavelli. Cfr. inoltre ibid. LXXXVI (1888), 147 ss., dove GEBHART caratterizza Cesare come ideale di Machiavelli e ne rileva quali lineamenti caratteristici prominenti il sangue freddo e il freddo calcolo. Nell'opera di MONDOLFO, *Pandolfo Petrucci signore di Siena*, Siena 1890, e nella recensione fattane da SALVEMINI in *Arch. stor. ital.* 5^a serie XXV (1900), 165 ss., Petrucci è messo in parallelo con Cesare e dice che Cesare spicca sì grandiosamente tra i piccoli tiranni contemporanei come Petrucci, che come lui stavano al di là d'ogni morale, solo perchè egli, col padre dietro di sé, ebbe la forza di riuscire. Cesare, *un mostro, ma un politico di primo rango* è detto da KUET BREYSSIG (*Das erste Vierteljahrhundert europ. Politik* I, 3). FESTER invece (*Machiavelli* 56) pensa: «noi dobbiamo scendere se cerchiamo dei simili a lui. Potremmo dire una traduzione di Cesare in tedesco del secolo XVI l'incendiario principe e marchese Aleibiade di Brandenburg-Kulmbach. Banditi ambedue: nient'altro!». In una critica sfavorevole del libro di SABATINI, *The life of Cesare Borgia*, London 1912, F. LEONARD in *The Westminster Review* CLXXVIII (1912), 58-77 qualifica Cesare come uno scellerato affatto comune, nè con doti speciali nè interessante in modo particolare e contesta financo le sue abilità come capo militare (p. 75 ss.).

¹ Esse provenivano certo da sifilide (cfr. la nota seguente) e saranno state uno dei motivi che hanno indotto Cesare ad uscire per lo più mascherato.

² JOVIUS, *Elogia vir. illustr.* (Basil 1575) 201-202; cfr. VETTORI, *Viaggio* 74 s. Cesare al pari di A. Sforza e G. della Rovere soffriva del *morbus gallicus* (sifilide); vedi THUASNE II, 521, n. 1 e ALVISI 463. Si ammette oggi generalmente che il noto quadro di recente uscito dal palazzo Borghese e portato a Parigi non è di Raffaello, nè è un ritratto contemporaneo di Cesare. Secondo YRIARTE *Autour des Borgia* 113, l'incisione in legno presso Giovinò deriva da un ritratto contemporaneo; una copia del ritratto già posseduto dal Giovinò si conserva nella galleria degli Uffizi. L'YRIARTE pubblica 112-113 un ritratto di Cesare nella raccolta del conte Codronchi d'Imola e ravvisa in esso l'effigie